

Giù le mani da Rete 2!

laRegione · 9 dic 2020 · 1 · Di Michele Dell'Ambrogio

La mattina mi sveglio con la Rete 2, faccio colazione e continuo ad ascoltarla, alternando la mia attenzione con (...)

(...) la lettura dei giornali. Sul mezzogiorno la riaccendo mentre preparo il pranzo e la ascolto mangiando finché non mi alzo da tavola. Stessa cosa alla sera. E quando vado a letto è ancora lei che mi culla per una mezz'oretta. Se mi sposto in auto, la radio è sempre sincronizzata sulla stessa rete. Impensabile per me cambiare frequenza: Rete 1 e Rete 3, con i loro toni tra lo spensierato e il ridanciano, le trovo decisamente insopportabili. Sia ben chiaro: non tutto quel che ascolto sulla Rete 2 è sempre di mio gradimento. Alcune voci mi sono più simpatiche di altre. C'è anche chi mi dà un po' sui nervi. Ma al di là di questo trovo che l'impostazione generale sia quella che si addice a una radio che ancora si ricorda di svolgere un servizio pubblico, informando e approfondendo temi legati alle l'attualità e alla cultura, interpellando persone qualificate per farlo. Oltre alle eccellenti scelte musicali (il che purtroppo non è il caso sulle altre due reti), sono molte le occasioni che Rete 2 offre per scoprire libri da leggere, spettacoli cui assistere e soprattutto per andare oltre la mera informazione su quel che succede nel mondo.

So di far parte di una minoranza, che comunque dovrebbe meritare considerazione e rispetto. La notizia dei giorni scorsi secondo cui sarebbe in atto uno smantellamento della Rete 2, con la riduzione del parlato al 10% (più o meno il tempo necessario per introdurre i brani musicali) è francamente sconcertante. Non è certo dirottando il parlato sul web (come pare sia l'intenzione) che si fa un buon servizio agli utenti. Passiamo già troppo tempo incollati ai nostri apparecchi elettronici per dedicarne altro a cercare trasmissioni di approfondimento in rete. La radio ha l'enorme vantaggio che ci accompagna nelle nostre occupazioni quotidiane, basta accenderla quando ce l'abbiamo sotto mano.

Tralascio qui l'aspetto sindacale, già prontamente affrontato da chi se ne occupa e che pure preoccupa assai. Ma rimanendo sul piano della diffusione culturale si tratta, né più né meno, dell'ennesimo segnale di un imbarbarimento progressivo che sta investendo questo nostro mondo alla deriva. Invece di porsi seriamente il problema di migliorare il servizio pubblico, ecco che, pressati dalla necessità del risparmio, si assecondano i peggiori gusti della gente, che si è contribuito non poco, negli ultimi tempi, a render tali. Tristemente si intende abbandonare anche quell'ultimo baluardo culturale (e educativo) che un servizio pubblico degno di questo nome dovrebbe non solo difendere ma anche rafforzare, per andare a soddisfare quella che Tommaso Soldini su queste pagine ha giustamente chiamato "la nuova morale del cittadino occidentale", quella di "staccare, rilassarsi, svagarsi". E quindi largo spazio, nei programmi radio-tv, ai quiz, ai peggiori film in prima serata, ai "rumori misteriosi", ai talk show in cui si dibatte allegramente di tutto e di niente.

Questa tendenza di andare incontro al pubblico proponendo cose ritenute di suo gradimento è un fenomeno in atto perlomeno da quando l'industria culturale ha mosso i suoi primi passi. Consiste essenzialmente nel considerare il destinatario come povero intellettualmente, quindi non degno di accedere alla cultura alta, e nel mantenerlo in questa supposta inferiorità culturale con prodotti di facile lettura. Per poi proclamare che al pubblico viene offerto quel che richiede. È il meccanismo che fa funzionare la quasi totalità delle radio e delle televisioni private, come Mediaset insegna, e che le fa prosperare. È un meccanismo che però diventa molto pericoloso quando a fagocitarlo sono enti che intendono avere scopi culturali (è ad esempio il caso del Festival di Locarno, quando decide che al pubblico di Piazza grande va somministrato un certo tipo di cinema, ma non quello riser-

vato ai cinefili che seguono le sezioni competitive). E si trasforma in qualcosa di assolutamente perverso e inaccettabile quando viene messo in atto da un ente come la Rsi, che ha per mandato il servizio pubblico. Ci sarà pure una mente che ha architettato questo piano di smantellamento della Rete Due. Ebbene, c'è da sperare che si levino molte voci, dentro e fuori l'azienda, che chiedano un suo ripensamento, prima che sia troppo tardi.